

H Y L L I I D R I T È S

E P È R K O H S H M E K U L T U R A L E - L E T R A R E

Matteo Mandalà

Arbëreshët: pikënisja ideale e shtegtimit mbarëshqiptar

5

STUDI STORICI

Italo Sarro

Migrazioni albanesi

7

Lucia Nadin

Ancora sul Meshari di Gjon Buzuku. Nuovi dati e nuovi scenari

43

Giuseppina di Marco

Gli arbëreshë di Sicilia: nuovi studi demografici.

L'esempio di Mezzojuso (1593)

67

STUDI LINGUISTICI

M. Rita Manzini - Leonardo M. Savoia

Notes on the contact between Italo-Albanian and Romance (Calabrian, Lucanian) varieties: borrowings, code-mixing and convergence

92

Emilia Conforti

I pronomi nella parlata arbëreshe di San Benedetto Ullano

117

Giuseppina Turano

Quando caso e accordo sono disgiunti: soggetti accusativi e dativi nell'albanese e nei dialetti arbëreshë

129

Ina Arapi
Rreth emërtimit shqiptar – rezultate të rëndësishme në një studim të thelluar të gjuhëtarit Bardhyl Demiraj 155

STUDI FILOLOGICI E LETTERARI

Giovanni Belluscio
Sul Carmen albaniese sev epiroticvm di Daniele Cortese (1638) 164

Blerina Suta
Dy letra të panjohura të De Radës drejtuar Manzoni-t: romantizmi deradian, një çështje e hapur 180

Evalda Paci
Kontributi i Gaetano Petrottës për historinë e letërsisë së vjetër shqipe 209

Klara Kodra
Adina e De Radës dhe Murgesha e Dideroit 217

Orjeta Hashorva
La rivista Fjamuri Arbërit e scelte grafiche di Girolamo De Rada 223

Fiorella De Rosa
Le Rapsodie d'un poema albanese di Girolamo De Rada: struttura e composizione dell'opera 238

Anila Omari
Kënga e sprasëme e Ballës në një botim të ri kritik. Veçori gjuhësore të veprës 253

Giovanna Nanci
Luan Starova e la sua Saga Balcanica. Gli arbëreshë, una delle metafore globali 273

Vitor Demaj
P. Luigj (Jak) Marlekaj dhe kontributi i tij për gjuhën arbëneshe 295

Jonida Xhyra-Entorf
Profili i një filologu dhe kufijtë e filologjisë 306

STUDI STORICO-CULTURALI

Shaban Sinani
Shëzjat për Jeronim de Radën 316

| | |
|---|------------|
| Francesco Scalora <i>Giuseppe Crispi (1781-1859) e la cultura greca antica e moderna nella Sicilia del XIX secolo</i> | 336 |
| Matteo Mandalà <i>Padre Giorgio Guzzetta e le origini della costruzione d'identità arbëreshe</i> | 374 |
| Bardhyl Demiraj <i>Jetë rishtarësh shqiptarë në Kolegjin Ilirik të Feros (1663 - 1746)</i> | 426 |
| Pietro Di Marco <i>La Chiesa bizantina e la comunità arbëreshe di Sicilia</i> | 448 |
| Francesco Altimari <i>Napoli, vatër e rëndësishme e Rilindjes arbëreshe dhe shqiptare (shek. XVIII-XIX)</i> | 462 |

STUDI MUSICOLOGICI

| | |
|---|------------|
| Nicola Scaldaferrì <i>Percorsi sulla musica arbëreshe: studi, tradizione, contemporaneità</i> | 496 |
|---|------------|

NEKROLOGJI

| | |
|---|------------|
| Ndahet prej nesh Papas Emanuele Giordano (27/06/1920 – 17/02/2015) | 510 |
|---|------------|

Quando caso e accordo sono disgiunti: soggetti accusativi e dativi nell'albanese e nei dialetti arbëreshë

1. Introduzione

Nel recente programma minimalista, Chomsky (2001, 2005) riconduce la relazione di accordo tra il soggetto di una frase ed il verbo flesso ad una operazione che coinvolge particolari tratti presenti sulle due categorie in questione, al fine di validare i tratti interpretabili e cancellare quelli non interpretabili. Nello specifico, Chomsky (2001, 2005) assume che l'accordo tra il soggetto ed un verbo flesso è una sorta di proprietà associata ai tratti formali della testa funzionale T (*Tense*), la quale ha tratti non interpretabili (tratti ϕ , ovvero di persona e numero) che devono entrare in una relazione di accordo con i tratti ϕ del nominale soggetto che sono invece interpretabili. Da tale relazione risulterebbe appunto l'accordo visibile soggetto-verbo.

L'accordo procede di pari passo con il controllo del caso nominativo giacché quest'ultimo si realizza proprio a spese del primo. Tecnicamente, una testa T completa di tratti ϕ controlla e cancella il caso nominativo del nominale (che è non interpretabile) mentre, contestualmente, la serie di tratti ϕ del nominale controlla e cancella i tratti ϕ non interpretabili di T. Perché ciò avvenga, il nominale, soggetto della frase, deve spostarsi nello specificatore della testa T, perché è in questa posizione che si realizza l'accordo tra i due elementi e la cancellazione, per convergenza, dei tratti non interpretabili. Questa è una riformulazione dell'EPP (*Extended Projection Principle*) stipulato originariamente in Chomsky (1981) come un principio secondo il quale tutte le frasi finite devono avere un soggetto. Nei lavori successivi (Chomsky 1995, 2000, 2001, 2005), il sollevamento di un nominale dalla sua posizione basica allo SpecTP è ricondotto proprio al tratto EPP del nodo T, che richiede di avere la posizione Spec occupata.

Nelle versioni più recenti del Minimalismo è inoltre assunto che accordo e controllo del caso sono due fenomeni interrelati giacché una testa può assegnare caso ad un NP solo se accorda con quel nominale. Quindi accordo e caso nominativo sono associati alla stessa testa funzionale, ovvero T. Una volta controllato il caso, il nominale

soggetto che occupa la posizione SpecTP non può più partecipare ad altre relazioni di accordo. Questo significa che il nominale soggetto, dopo il controllo dei tratti interessati, non può più muoversi dallo SpecTP ad altre posizioni a meno che il nuovo movimento non sia determinato dal controllo di altri tratti, diversi dai primi. In generale, questa teoria assume che sia il *target* (ovvero la posizione di arrivo di un elemento) a determinare il tipo di categoria che può muovere a quella posizione. Per fare un esempio, è la categoria C delle frasi interrogative a richiamare nel suo specificatore un sintagma WH (per la verifica e la cancellazione dei tratti interrogativi), così come una categoria T richiama nel suo specificatore il soggetto della frase (per la verifica dei tratti ϕ e del caso).

La categoria T, però, non sempre è provvista di tutti i tratti ϕ necessari per dividerli con un nominale. Chomsky distingue infatti tra T completi e T difettivi. Una testa T completa è una categoria T dotata di tutti i tratti, e quindi in grado di concordare con il soggetto della frase e assegnargli il caso nominativo. L'esempio più chiaro è il verbo flesso. Un T difettivo, invece, non è in grado di accordare con un nominale. È il caso, per esempio, del verbo al participio.

Un effetto di questo assunto è che un verbo flesso richiama sempre il soggetto della frase nel suo specificatore e dunque dovremmo sempre trovarlo in quella posizione; inversamente, se il soggetto non muove nello specificatore della testa T, questo può significare che quella testa T è difettiva, manca cioè o dei tratti di accordo (persona e numero) o dei tratti di tempo. Con un nodo T difettivo, l'accordo non è manifestato e al caso del nominale soggetto non viene assegnato alcun valore.

L'albanese e i dialetti arbëreshë hanno frasi subordinate con verbo flesso al modo congiuntivo che: a) assegnano caso nominativo ai loro soggetti in posizione diversa da SpecTP; b) quando la frase congiuntiva è subordinata al verbo causativo, al soggetto logico del verbo congiuntivo, oltre al caso nominativo, può essere assegnato anche il caso dativo o accusativo. Questi due fatti sembrano suggerire che: a) il nodo T della subordinata congiuntiva è in qualche misura difettivo; b) poiché i tratti di accordo tra il verbo e il soggetto logico sono morfologicamente visibili, il caso deve essere svincolato dall'accordo. Contrariamente a quanto assunto nel programma minimalista, l'assegnazione del caso non può essere considerata, sempre e necessariamente, come un effetto parassitario dell'accordo.

2. I dati

2.1. La frase subordinata al modo indicativo

Per cominciare, vediamo come si realizza la frase subordinata. L'albanese ha due complementatori: *se* e *që*, entrambi corrispondenti al 'che' dell'italiano. La subordinata introdotta da *se* richiede il verbo indicativo, mentre quella introdotta da *që* richiede il verbo congiuntivo. All'interno della struttura subordinata indicativa, l'ordine dei costituenti è quello soggetto-verbo-oggetto (SVO), come illustrato in (1):

- (1) *Beni thotë se studentet lexojnë shumë libra*
Ben dice che studenti-gli leggono molti libri
'Ben dice che gli studenti leggono molti libri'

La struttura in (1) è analizzabile come una proiezione CP, con C che seleziona TP, TP che seleziona *vP*, che a sua volta seleziona VP. Con l'introduzione del Programma Minimalista (Chomsky 1995) e poi con la teoria della derivazione per fasi (Chomsky 2001, 2004), la struttura in (1) può essere derivata per piccoli passi che, partendo dal basso, mettono insieme per primi il verbo e l'oggetto (tramite l'operazione *Merge* 'combinazione'), per creare l'oggetto sintattico VP:

- (2) [_{VP} lexoj shumë libra]

Una volta creato il VP, l'operazione *Merge* mette insieme il VP con la categoria *v*, per creare il nuovo oggetto sintattico *vP*, nel cui specificatore viene generato il soggetto della frase. In questo stadio, il verbo sale nella posizione *v* mentre l'oggetto diretto si solleva in uno specificatore esterno di *vP* giacché *v* è il probe che controlla il caso accusativo dell'oggetto. In pratica, *vP* rappresenta la struttura argomentale della frase:

- (3) [_{VP} shumë libra studentet lexoj [_{VP} lexoj shumë libra]]

Al passaggio successivo, il nuovo oggetto sintattico *vP* viene unito alla testa T, sede dei tratti di accordo tra il verbo e il soggetto nonché sede dei tratti di tempo. Dopo l'operazione *Merge*, il verbo si solleva in T per controllare i suoi tratti mentre il soggetto, col quale condivide l'accordo, si sposta nel suo specificatore:

- (4) [_{TP} studentet lexojnë [_{VP} shumë libra studentet lexoj [_{VP} lexoj shumë libra]]]

Il nuovo oggetto sintattico TP a questo punto viene combinato con la categoria C che introduce la frase e nella cui testa viene inserito il complementatore:

- (5) [_{CP} se [_{TP} studentet lexojnë [_{VP} shumë libra studentet lexoj [_{VP} lexoj shumë libra]]]]

Se occupa la posizione più periferica della frase, quella che corrisponde a Force nell'ipotesi dello *Split-CP*, come formulata da Rizzi (1997) e secondo la quale la proiezione CP possiede una struttura ben più articolata di quella data dalla teoria tradizionale del COMP, specificante solo le posizioni testa, specificatore e complemento. Rizzi (1997) ha scisso la categoria COMP in più componenti, la più alta delle quali è appunto etichettata come *ForceP* ed è la posizione che fornisce informazioni sul tipo di frase (dichiarativa, interrogativa, relativa, ecc.). Ospita nella posizione testa i complementatori (come il 'che' dell'italiano, il *that* dell'inglese, il *se* dell'albanese) che introducono la frase dichiarativa. La più bassa, etichettata come *FinP*, è la proiezione contenente informazioni legate alle proprietà del sistema verbale (segnala se la frase è finita o non finita/infinitiva). Ospita il verbo finito nei contesti interrogativi o nelle strutture con inversione del verbo. Tra *ForceP* e *FinP* troviamo una serie di posizioni intermedie, del tipo *TopP* e *FocP*, dove si realizzano gli elementi topicalizzati [+Top] e focalizzati [+Foc], con possibili ricorsioni della categoria Top, che può apparire sia alla destra che alla sinistra di *FocP*. L'ordine lineare delle varie proiezioni incluse nel CP è rigido e corrisponde a quello illustrato in (6):

- (6) [_{ForceP} Force [_{TopP} Topic [_{FocP} Focus [_{TopP} Topic [_{FinP} Fin [_{IP/TP} I/T]]]]]]]

Che la struttura in (6) possa essere interpretata come una espansione del dominio C che ospita il complementatore *se* è mostrato dalla distribuzione degli elementi topicalizzati e focalizzati in (7) e (8):

- (7) *Beni thotë se **librin** studenti e lexoi dje*
Ben dice che libro-il studente-lo lo-CL lesse ieri
'Ben dice che il libro, lo studente lo ha letto ieri'
- (8) *Beni thotë se **LIBRIN** studenti lexoi dje*
Ben dice che libro-il studente-lo lesse ieri
'Ben dice che IL LIBRO, lo studente ha letto ieri'

Questi esempi mostrano che i costituenti topic e focus trovano posto tra il complementatore in C e la frase finita IP/TP, all'interno del sistema C della frase subordinata.

2.2. La subordinata al modo congiuntivo con complementatore

Consideriamo ora la frase subordinata congiuntiva. In albanese, come in tutte le sue varietà dialettali, le forme del congiuntivo comprendono la particella invariabile *të* che precede il verbo flesso per persona e numero.

Nell'albanese standard, la frase subordinata congiuntiva può essere introdotta dal complementatore *që* e, in tal caso, l'ordine degli elementi al suo interno è quello SVO, come è illustrato in (9):

- (9) *Beni dëshiron që studentet të lexojnë shumë libra*
 Ben desidera che studenti-gli leggano molti libri
 'Ben desidera che gli studenti leggano molti libri'

Anche la frase subordinata congiuntiva, al pari di quella indicativa, è una struttura CP, con CP che seleziona TP, TP che seleziona *vP*, il quale a sua volta seleziona VP. Resta però da specificare quale sia la posizione della particella modale e quella del soggetto subordinato. Provando a derivare passo dopo passo la struttura in (9), cosa si combina per primo è il verbo *lexoj* con il suo argomento interno:

- (10) [_{VP} *lexoj shumë libra*]

VP viene poi combinato con *v*. Il soggetto *studentet* viene inserito in *SpecvP*, il verbo mosso da V a *v* e l'oggetto diretto spostato in uno specificatore esterno di *vP*:

- (11) [_{VP} *shumë libra studentet lexoj* [_{VP} ~~*lexoj shumë libra*~~]]

Quando vengono combinati *vP* e T, il verbo sale in T dove controlla i tratti di tempo e accordo. T, inoltre, in virtù del suo tratto EPP, dovrebbe far spostare il soggetto da *SpecvP* a *SpecTP*, posizione nella quale i tratti non interpretabili del caso (nominativo) dovrebbero essere validati e cancellati contestualmente ai tratti non interpretabili della testa T.

- (12) [_{TP} *studentet lexojnë* [_{VP} *shumë libra* ~~*studentet lexoj*~~ [_{VP} ~~*lexoj shumë libra*~~]]]

TP viene successivamente combinato con C dove viene inserita la particella *të*. Possiamo assumere che questa occupi una delle teste C più basse del sistema introdotto da Rizzi, dunque Fin, che può avere tratti modali. TP viene dunque combinato con FinP:

- (13) [_{FinP} *të* [_{TP} *studentet lexojnë* [_{vP} *shumë libra studentet lexoj*
[_{VP} *lexoj shumë libra*]]]]]

A questo punto della derivazione, però, il soggetto si trova tra la particella modale e il verbo flesso, dando luogo ad un ordine degli elementi che non è attestato nella lingua albanese (**të studentet lexojnë shumë libra*). Per ottenere l'ordine grammaticale (*studentet të lexojnë shumë libra*), il soggetto deve muoversi in una posizione che precede quella della particella modale. Un movimento che però dovrebbe essere bloccato giacché il soggetto, salendo a SpecTP, dove il caso nominativo è stato validato e cancellato, dovrebbe essere inerte e quindi incapace di muovere in altre posizioni. Considerato poi che la particella modale non ha flessione e quindi non condivide nessun tratto col soggetto, mentre il movimento implica proprio condivisione di tratti, allora non è del tutto chiaro che tipologia di tratti potrebbe essere coinvolta nella relazione tra la testa M e il soggetto se questo dovesse salire nel suo specificatore. Se il soggetto non sale in SpecMP, in quale possibile posizione può essere ospitato? Philippaki-Warburton (1987), Alexiadou e Anagnostopoulou (1999), Manzini e Savoia (2002) hanno argomentato che i soggetti preverbalì delle lingue a soggetto nullo non sono nella posizione SpecTP ma piuttosto sono in una posizione Topic, proiettata tra la posizione Force e quella Fin. Essendo l'albanese una lingua a soggetto nullo possiamo adottare questa ipotesi ed assumere che il soggetto della frase congiuntiva si sollevi nella posizione TopP, come rappresentato in (14):

- (14) [_{TopP} *studentet* [_{FinP} *të* [_{TP} *studentet lexojnë* [_{vP} *shumë libra studentet lexoj* [_{VP} ...]]]]]]

L'ultima operazione *Merge* aggiunge la proiezione ForceP, che ospiterà il complementatore:

- (15) [_{ForceP} *që* [_{TopP} *studentet* [_{FinP} *të* [_{TP} *studentet lexojnë* [_{vP} *shumë libra studentet lexoj* [_{VP} ...]]]]]]]]

Che *që*, come *se*, occupi la posizione più alta nella periferia sinistra della frase, è confermato non solo dalla possibilità di inserire il soggetto

in TopicP ma pure dalla possibilità di realizzare, all'interno di questo dominio, gli elementi focalizzati:

- (16) *Beni dëshiron që LIBRIN studenti të kthejë në bibliotekë*
Ben desidera che libro-il studente-lo riporti in biblioteca
'Ben desidera che IL LIBRO lo studente riporti in biblioteca'

Definita la struttura della frase subordinata congiuntiva, resta aperto il problema della relazione di accordo tra il soggetto e il verbo flesso e soprattutto della posizione in cui tale relazione si realizza. Se davvero il soggetto non è nello specificatore di TP ma in una posizione Topic, la prima domanda da porsi è come e dove i tratti ϕ non interpretabili di T vengono validati e la seconda è dove viene validato il caso nominativo del soggetto. Possiamo ancora mantenere l'ipotesi che tutti i tratti vengano validati e cancellati nel dominio T e che il soggetto, dopo aver controllato i tratti di T ed aver validato il caso nominativo contro la testa T, sia ancora attivo e quindi passibile di ulteriore movimento perché marcato da un tratto [+top] che lo attrae in una posizione Topic. (15) sarebbe dunque la derivazione da associare alla struttura in (9) ma questo significa che il soggetto deve sempre avere un tratto [+top] per poterlo trovare in una posizione più alta della particella modale giacché non lo troviamo mai in SpecTP.

In alternativa, si può ipotizzare che il nodo T della frase congiuntiva di fatto sia [-finito], ovvero che il verbo congiuntivo sia difettivo. Un'ipotesi che vale la pena indagare giacché, mentre negli esempi delle frasi subordinate congiuntive si vede con evidenza l'accordo tra il soggetto ed il verbo, realizzato nella morfologia verbale, cosa non è del tutto chiaro è invece come si realizzano i tratti di tempo. L'albanese e i suoi dialetti, per esempio, distinguono tra congiuntivi presenti e passati/imperfetti. Tuttavia, i verbi congiuntivi delle frasi incassate sono sempre interpretati come simultanei al tempo della frase matrice, nel senso che la morfologia temporale del congiuntivo è sempre determinata dalla morfologia temporale del verbo matrice (è la tradizionale nozione della *consecutio temporum*). Per la sua natura temporalmente anaforica, il congiuntivo deve essere sempre referenzialmente legato con il tempo della frase principale, come si vede negli esempi seguenti:

- (17) a. *Beni dëshiron që studentet të lexojnë shumë libra*
Ben desidera che studenti-gli leggano molti libri
'Ben desidera che gli studenti leggano molti libri'

- b. *Beni dëshironte që studentet të lexonin shumë libra*
Ben desiderava che studenti-gli leggessero molti libri
- c. **Beni dëshironte që studentet të lexojnë shumë libra*
Ben desiderava che studenti-gli leggano molti libri
- d. **Beni dëshiron që studentet të lexonin shumë libra*
Ben desidera che studenti-gli leggessero molti libri

Che i verbi congiuntivi possano mancare di tratti temporali è una ipotesi avanzata, per esempio, da Iatridou (1993), Alexiadou e Anagnostopoulou (1999) per il modo congiuntivo del greco che, pur mostrando l'accordo col soggetto, non manifesta T e quindi non assegna il caso nominativo al soggetto. La conseguenza di tale affermazione è che l'assegnazione del caso non è determinata dai tratti di accordo del verbo quanto piuttosto dai tratti di tempo. Dunque, l'accordo tra il verbo e il nominale soggetto anche qui viene separato dal processo di assegnazione del caso. Che il verbo congiuntivo non sia specificato per il tratto temporale è stato notato più volte nella letteratura (Kempchinsky 1986) giacché esso non ha un tempo indipendente ma piuttosto anaforico al tempo della frase principale.

Se è vero che il tempo del verbo congiuntivo è anaforicamente ancorato al tempo del verbo principale, questo potrebbe significare che il nodo T del congiuntivo si presenta come [-finito], dunque un T difettivo. Se così è, le domande da porsi sono: a) dove avviene il controllo tra i tratti ϕ di T e quelli del nominale soggetto? b) Dove avviene il controllo del caso nominativo del soggetto? Un'ipotesi plausibile è che, non essendo T un elemento appropriato per validare i tratti del nominale proprio perché [-Tense] (quindi non in grado di attirare il soggetto nel suo specificatore) e non potendo esserci accordo con la particella modale *të* in Fin (giacché questa non ha tratti né di accordo né di caso), il verbo, in T, controlli a distanza i tratti ϕ del nominale mentre il caso nominativo viene controllato dalla testa *v* (ricordiamo che la sua posizione preverbale è il risultato della salita del nominale ad una posizione Topic, quindi è dettata dalla necessità di controllare il tratto [+top]). Questo significa che Caso e accordo non vengono validati dalla stessa testa, ovvero T. In breve, la serie completa dei tratti ϕ di N controlla e valida i tratti non interpretabili del verbo ma la serie parziale dei tratti ϕ del verbo non può validare e cancellare il caso di N, che deve invece soddisfare il filtro del caso.

È quindi plausibile che l'accordo tra il verbo congiuntivo e il suo soggetto dipenda dalla testa T mentre il caso nominativo sia determinato dalla testa *v*.

2.3. La subordinata al modo congiuntivo senza complementatore

In albanese, il complementatore *që* che introduce la frase congiuntiva può essere omesso. La presenza *vs* l'assenza di tale elemento è associata con una significativa differenza nell'ordine degli elementi giacché l'ordine SVO attestato nelle frasi con complementatore diventa VOS nelle frasi senza:

- (18) a. *Beni dëshiron të lexojnë shumë libra studentet*
Ben desidera leggano molti libri student-gli
'Ben desidera che gli studenti leggano molti libri'
b. **Beni dëshiron studentet të lexojnë shumë libra*

Il contrasto in (18) mostra che, quando manca il complementatore, il soggetto del verbo congiuntivo, col caso nominativo, può affiorare solo nella posizione finale della struttura. La posizione preverbale è del tutto impossibile. Inversamente, che la posizione finale del soggetto sia legata all'assenza del complementatore lo dimostra l'agrammaticalità di (19a):

- (19) a. **Beni dëshiron që të lexojnë shumë libra studentet*
b. *Beni dëshiron që studentet të lexojnë shumë libra*

Dunque, la presenza del complementatore comporta la realizzazione preverbale del soggetto mentre la sua assenza impone un soggetto postverbale.

L'assenza del complementatore ha un ulteriore effetto: impedisce la comparsa di elementi topicalizzati (20a) o focalizzati (20b) nella periferia sinistra della frase:

- (20) a. **Beni dëshiron librin ta lexojnë studentet*¹
Ben desidera libro-il lo leggano studenti-gli
'Ben desidera che il libro lo leggano gli studenti'
b. **Beni dëshiron LIBRIN të lexojnë studentet*
Ben desidera libro-il leggano studenti-gli
'Ben desidera che IL LIBRO leggano gli studenti'

I dati in (20) mostrano che, quando è assente il complementatore *që*, i topic e i focus non possono essere realizzati all'interno del dominio C della frase subordinata. Questo porta a credere che, in assenza del

1 *Ta* rappresenta l'incorporazione morfologica del clitico accusativo *e* nella particella congiuntiva *të*.

complementatore, la particella modale *të* si sollevi da Fin a Force, e allora i topic e i focus non sono possibili perché non ci sono posizioni disponibili tra il verbo principale e ForceP per ospitare tali elementi. Se proviamo a derivare la struttura in (18a), i passaggi per la sua realizzazione sono i seguenti: per cominciare, la testa V si combinerà col suo complemento per formare il VP. L'operazione successiva combinerà VP con *v*, formando *vP*. Il soggetto verrà allora inserito in Spec*vP* mentre l'oggetto diretto si sposterà in uno specificatore esterno di *vP*:

(21) [_{VP} shumë libra studentet lexoj [_{VP} lexoj shumë libra]]]

Al passo successivo, *vP* si combinerà con T e il verbo salirà da *v* a T. T, mancando dei tratti [*tense*] non attrarrà il soggetto nel suo specificatore che quindi resterà nella sua posizione basica. A questo punto, TP si combinerà con Fin dove verrà inserita la particella modale del congiuntivo:

(22) [_{FinP} të [_{TP} lexojnë [_{vP} shumë libra studentet ~~lexoj~~ [_{VP} lexoj shumë libra]]]]]

Quando FinP si combinerà con ForceP, la particella *të* si solleverà in ForceP che è vuoto a contrassegnare la frase come congiuntiva:

(23) [_{VP} dëshiron [_{ForceP} të [_{FinP} të [_{lexojnë} [_{vP} shumë libra studentet-lexoj [_{VP}]]]]]]]

A questo punto, poiché tra il verbo principale e ForceP, contenente la particella modale, non ci sono posizioni disponibili, il soggetto resterà nella sua posizione originaria dentro il *vP*.

Le frasi congiuntive senza complementatore mostrano che un soggetto col caso nominativo non può sollevarsi in una posizione precedente il verbo congiuntivo ma piuttosto deve restare nella sua posizione basica. Questo rafforza l'idea che il soggetto preverbale di strutture come (9) è di fatto in una posizione topicalizzata e, rafforza, ancora una volta, l'idea che il mutuo controllo dei tratti φ del verbo e quelli del nominale soggetto non sempre ha luogo all'interno del dominio T; che non sempre tale accordo coinvolge il sollevamento del soggetto nello specificatore di T; che non sempre la validazione del caso nominativo avviene nel dominio T. Quindi il controllo dei tratti φ va scisso da quello del caso e quest'ultimo non è validato a spese del primo. Caso e accordo devono essere associati con due teste differenti.

Altri dati che mostrano ancor più chiaramente la dissociazione fra caso e accordo sono quelli relativi alle frasi col verbo causativo e i verbi percettivi che saranno presentati nel prossimo paragrafo.

3. *Le frasi causative*

3.1. *Il causativo dell'albanese standard*

Nell'albanese e nelle varietà arbëreshe, le strutture causative vengono costruite con il verbo *běj/boj* 'fare', il quale seleziona una frase subordinata congiuntiva. All'interno della frase congiuntiva troviamo una significativa variazione riguardo alla forma del soggetto incassato che alterna tra il nominativo, il dativo, l'accusativo e l'oggetto preposizionale².

L'albanese standard, per esempio, ammette tre diverse strutture. La prima è quella esemplificata in (24), con la presenza del complementatore e il soggetto della frase subordinata in posizione preverbale, con la marca di caso nominativo mentre l'oggetto del verbo congiuntivo ha la marca di caso accusativo. Il soggetto subordinato accorda col verbo congiuntivo in persona e numero:

- (24) *běj që nxenësi të lexojë librat*
faccio che alunno-il legga-3sg libri-i
'faccio leggere i libri all'alunno'

La seconda non contiene il complementatore e vede il soggetto subordinato realizzato nella posizione finale della struttura, sempre con la marca di caso nominativo e con l'accordo col verbo morfologicamente visibile:

- (25) *běj të lexojë librat nxenësi*
faccio legga-3sg libri-i alunno-il
'faccio leggere i libri all'alunno'

Nella terza struttura, il soggetto tematico del verbo congiuntivo si realizza invece come un oggetto del verbo causativo: esso appare in una posizione che precede il complementatore, subito dopo il verbo causativo ed ha la marca di caso accusativo, pur mantenendo l'accordo col verbo congiuntivo:

² Per una descrizione ed analisi delle strutture causative dell'albanese si veda Turano (1993, 1995, 2005) e Turano e Rrokaj (1998). Per i dialetti arbëreshë si veda Savoia (1989), Brandi e Savoia (1990), Turano (1994, 1995, 2005).

- (26) *e bëj nxenësin (që) të lexojë librat*
 lo faccio alunno-il (che) legga-3sg libri-i
 ‘faccio leggere i libri all’alunno’

Benché il nominale *nxenësin* ‘alunno’ sia il soggetto logico del verbo congiuntivo e pertanto sia un costituente della frase subordinata, generato all’interno di questa, esso si è sollevato nella posizione dell’oggetto diretto del verbo più alto, a dispetto della presenza di un complementatore lessicalmente realizzato.

Questi sono i tre possibili modi di costruire le strutture causative, indipendentemente dalla transitività del verbo. Infatti anche quando il verbo causativo seleziona verbi intransitivi come *fle* ‘dormire’, il soggetto logico di quest’ultimo si realizza nelle stesse posizioni e con le stesse marche di caso del soggetto di un verbo transitivo:

- (27) a. *nëna bën që fëmija të flejë*
 mamma-la fa che bambino-il dorma-3sg
 ‘la mamma fa dormire il bambino’
 b. *nëna bën të flejë fëmija*
 c. *nëna e bën fëmijën (që) të flejë*

Per quanto riguarda la derivazione di queste strutture, la prima, esemplificata in (24), è identica a quella congiuntiva esemplificata in (9) e derivata in (15), col soggetto preverbale realizzato in una posizione topic. La seconda, illustrata in (25) corrisponde a quella in (18a), derivata in (23), col soggetto che è rimasto nella sua posizione basica all’interno del *vP*. Come viene derivata (26)? Procedendo per passi, la prima combinazione è quella del verbo congiuntivo con il suo complemento per formare il VP e poi la combinazione di quest’ultimo con *v* per creare *vP*. Segue il movimento del verbo a *v*, la salita dell’oggetto diretto allo specificatore di *vP* e l’inserimento del soggetto logico (selezionato dal lessico già con la marca di caso accusativo?):

- (28) [_{VP} librat nxenësin lexoj [_{VP} ~~lexoj~~ librat]]

Al passo successivo, *vP* viene combinato con T per creare TP. Una volta che il verbo da *v* sale a T, viene generato lo specificatore di TP. Possiamo supporre che, a questo punto della derivazione, il soggetto salga in SpecTP per via dell’*Extended Projection Principle* (EPP), che nella teoria minimalista implica validazione dei tratti ϕ della testa T.

- (29) [_{TP} nxenësin lexojë [_{VP} librat ~~nxenësin~~ lexoj [_{VP} ~~lexoj~~ librat]]]

Intanto la derivazione procede ulteriormente combinando TP con Fin, dove viene inserita la particella modale:

(30) [_{FinP} të [_{TP} nxenësin lexojë [_{vP} librat nxenësin lexoj [_{VP} lexoj librat]]]]

E infine FinP viene combinato con Force, dove viene inserito il complementatore:

(31) [_{ForceP} që [_{FinP} të [_{TP} nxenësin lexojë [_{vP} librat nxenësin lexoj [_{VP} ...]]]]]]

ForceP viene ora combinato col verbo causativo:

(32) [_{VP} bëjnë [_{ForceP} që [_{FinP} të [_{TP} nxenësin lexojë [_{vP} librat nxenësin lexoj [_{VP} ...]]]]]]

Poichè, però, T della frase congiuntiva è [-finito] e il nominale soggetto ha caso accusativo piuttosto che nominativo, SpecTP non è la posizione appropriata per controllare il caso del soggetto, il quale si sposterà in una posizione più alta, che possiamo identificare come uno specificatore del *vP* contenente il verbo causativo, mentre questo si solleva dapprima in *v* e poi in T, per controllare i tratti verbali. Il caso accusativo del soggetto viene validato in Spec*vP* della frase matrice. Quindi il punto di arrivo del soggetto della frase subordinata è lo specificatore del *vP* della frase principale.

(33) [_{TP} bëjnë [_{VP} nxenësin bëj [_{ForceP} që [_{FinP} të [_{TP} nxenësin lexojë [_{vP} [_{VP} ...]]]]]]]]

Il soggetto della frase subordinata, generato all'interno di questa, è uscito dal dominio della frase congiuntiva (come mostra la sua posizione rispetto al complementatore) ed è salito nella posizione di complemento del verbo principale dove il suo caso accusativo è controllato dal verbo causativo. Questo rafforza l'idea che il verbo congiuntivo non possieda tratti Tense e pertanto si comporti come un verbo difettivo.

Trattando di T difettivi, Chomsky (2001, 2005) ha argomentato che questi non sono in grado di assegnare il caso al loro soggetto ma ha pure aggiunto che un T difettivo può diventare completo se viene selezionato da C, giacché il caso e i tratti di accordo sono derivati, nel senso che la categoria T non è intrinsecamente dotata di questi tratti ma piuttosto li eredita dalla testa C. Secondo questa argomentazione, T assegna

tecnicamente il caso nominativo, ma di fatto fa solamente da tramite fra il nominale che riceve il caso e C, la reale posizione di origine delle proprietà di assegnazione del caso. Solo la presenza di C renderebbe dunque T completo di tratti ϕ , capace quindi di assegnare il caso al soggetto. Se così fosse, nelle strutture congiuntive con complementatore lessicalmente realizzato, la presenza di un tale elemento nella posizione testa C dovrebbe rendere completo il nodo T congiuntivo e di conseguenza dovremmo poter avere il soggetto del verbo congiuntivo nella posizione SpecTP con il caso nominativo, contrariamente ai fatti. Dunque l'idea che C renda T completo è da rivalutare.

Sostenere che C renda completo T causa, inoltre, un ulteriore problema: una volta salito in SpecTP di un T completo (in virtù della presenza di C), il soggetto dovrebbe aver attivato la validazione dei tratti (compreso quello del caso) contro la testa T ed aver ricevuto perciò il caso nominativo. Questo dovrebbe impedire al soggetto di essere coinvolto in altre operazioni di validazione del caso con il verbo causativo, giacché il soggetto (che è già entrato in una relazione di accordo col nodo T della frase congiuntiva) si verrebbe a trovare in una duplice situazione di accordo (giacché coinvolto in una successiva operazione col verbo causativo).

3.2. *Il causativo dell'arbëresh e le strutture con i verbi di percezione*

L'arbëresh³ condivide con l'albanese standard solo la struttura esemplificata in (25), con il soggetto della frase subordinata (con la marca di caso nominativo) realizzato nella posizione finale assoluta. Questa corrisponde alla tipica struttura subordinata col verbo congiuntivo:

- (34) *boj të ghojirnj ghibrin shkoghari*
 faccio legga libro-il alunno-il
 'faccio leggere il libro all'alunno'

Mancano in questo dialetto le strutture corrispondenti a (24), con il soggetto incassato in posizione preverbale e quelle corrispondenti a (26), con il soggetto logico del verbo congiuntivo sintatticamente realizzato come un oggetto del verbo causativo.

Quella in (34) non è però la sola struttura presente nel dialetto, dove possiamo infatti trovare altre due alternative. Nella prima, esemplificata

³ La base empirica è rappresentata dal dialetto arbëresh di S. Nicola dell'Alto, in provincia di Crotona.

in (35), il soggetto del verbo subordinato congiuntivo viene realizzato come un oggetto indiretto, al caso dativo, pur mantenendo l'accordo con il verbo congiuntivo in persona e numero, come mostra la convergenza dei tratti:

- (35) *i boj të ghojirnj ghibrin shkogharit*⁴
gli faccio legga libro-il alunno-il
'faccio leggere il libro all'alunno'

Nella seconda, il soggetto subordinato si realizza come un sintagma preposizionale: è introdotto dalla preposizione agentiva *ka* 'da' che regge il caso nominativo (36):

- (36) *Pietri bon të dobarnj makinin ka mekaniku*
Pietro fa ripari auto-la da meccanico-il
'Pietro fa riparare l'auto dal meccanico'

Inoltre, se il verbo causativo seleziona una subordinata con verbo intransitivo come *fjoj* 'dormire', il soggetto logico di quest'ultimo appare al caso accusativo:

- (37) *Joma bon të fjonj ghajarellin*
mamma-la fa dorma-3sg bambino-il
'la mamma fa dormire il bambino'

Le strutture causative dell'arbëresh mostrano una sintassi che, per più punti, si allontana dal modello dell'albanese standard per riprodurre invece quella dell'italiano, che, per il dialetto arbëresh, rappresenta la lingua di contatto da sempre.

Per l'italiano, la realizzazione del soggetto logico del verbo subordinato come un argomento interno piuttosto che come un argomento esterno è stata attribuita al fatto che, il causativo mette in atto un processo di formazione di verbo complesso, per cui il verbo causativo e quello subordinato formano un unico predicato ed è così che tutti gli argomenti presenti nella struttura vengono ridefiniti come argomenti interni. In italiano, d'altra parte, il verbo subordinato è sempre all'infinito e quindi incapace di assegnare il caso nominativo al suo soggetto che dovrà quindi riceverlo da un altro elemento.

La struttura causativa non è l'unica che, nel dialetto arbëresh, trasforma l'argomento esterno del verbo incassato in argomento interno. Un trattamento simile troviamo pure nelle strutture contenenti

4 La duplicazione dell'oggetto indiretto tramite il pronome clitico è obbligatoria.

il verbo *loj* ‘lasciare’ e nelle strutture con i verbi di percezione.

Col verbo *loj*, come con *boj*, il soggetto incassato può realizzarsi al caso nominativo (38a) o al caso dativo (38b) se il verbo subordinato è transitivo e al caso accusativo (38c) se è intransitivo:

- (38) a. *loj të ghojirnj ghibrin shkoghari*
lascio legga libro-il alunno-il
‘lascio leggere il libro all’alunno’
b. *i loj të ghojirnj ghibrin shkogharit*
gli lascio legga libro-il alunno-il
‘lascio leggere il libro all’alunno’
c. *joma le të fjonj ghajarellin*
mamma-la lascia dorma-3sg bambino-il
‘la mamma lascia dormire il bambino’

Coi verbi di percezione troviamo un paradigma leggermente diverso: il soggetto incassato può affiorare al caso nominativo nella posizione finale della struttura (39a)-(40a) oppure al caso accusativo, nella posizione immediatamente seguente il verbo di percezione (39b)-(40b):

- (39) a. *shoh të ghojirnj ghibrin shkoghari*
vedo legga libro-il alunno-il
‘vedo leggere il libro all’alunno’
b. *shoh shkogharin të ghojirnjin ghibrin*
vedo alunno-il legga libro-il
‘vedo l’alunno leggere il libro’
- (40) a. *gjegji të kundonj kancunin surdati*
sento canti canzone-la soldato-il
‘sento cantare la canzone al/dal soldato’
b. *gjegji surdatin të kundonj kancunin*
sento soldato-il canti canzone-la
‘sento il soldato cantare la canzone’

Il modo in cui si realizza il soggetto incassato in tutte queste strutture dell’arbëresh sembra indicare che, da un lato, il congiuntivo è caratterizzato per il tratto [-Tense] e perciò il suo soggetto non sale a SpecTP ma resta *in situ* dentro il *vP* affiorando quindi in posizione finale assoluta col caso nominativo. D’altra parte, le strutture con il soggetto incassato realizzato come un oggetto indiretto al caso dativo, come un sintagma preposizionale o come un oggetto diretto al caso accusativo sembrano indicare che, in certe condizioni, il congiuntivo

può essere trattato alla stregua di un infinito ed essere perciò coinvolto nel cosiddetto processo della *rianalisi*. Roberts e Roussou (2003) hanno argomentato che certi verbi, tipo i modali, hanno subito nel corso del tempo un processo di rianalisi quando combinati con verbi dipendenti al modo infinito. Secondo gli autori, i modali hanno subito un cambio di categoria perdendo lo *status* di verbi veri e propri ed acquisendo lo *status* di ausiliari. Questo sarebbe successo per la concomitanza di due fatti: 1) i verbi al modo infinito non proiettano la categoria TP ma solo VP; 2) i modali, anziché essere inseriti sotto la categoria V, ad un certo punto, sono stati inseriti direttamente nella categoria T. Questo significa che, quelle che all'origine erano due frasi indipendenti, con due nodi TP e due nodi VP, ad un certo punto si sono fuse dando luogo ad una sola struttura giacché non vi era più traccia di due diversi nodi T e V. Il processo è quello illustrato attraverso le due strutture in (41): (41a) è la struttura prima della rianalisi mentre (41b) è quella successiva:

- (41) a. [TP può [VP può [TP T [VP succedere]]]]
 b. [TP può [VP succedere]]

L'iniziale struttura bifrasale in (41a) è divenuta monofrasale quando il verbo modale è stato rianalizzato come un elemento di tipo T ed inserito direttamente sotto il nodo T (41b).

La rianalisi è un processo il cui risultato finale è simile a quello della *ristrutturazione* (Rizzi 1976, 1982), una operazione sintattica che riduce una struttura bifrasale in una struttura monofrasale creando un complesso verbale perché i complementi dei verbi a ristrutturazione non hanno una struttura frasale completa, del tipo CP o IP quanto piuttosto una struttura ridotta del tipo VP che viene a formare un unico predicato verbale con la testa V della frase principale. Il fenomeno si correla esclusivamente con la frase subordinata infinitiva, perché solo questa è di tipo ridotto e perciò, insieme alla principale, può dar luogo ad una struttura monofrasale. Un effetto visibile della ristrutturazione è l'estrazione di un pronome clitico da una frase subordinata e il suo sollevamento nel dominio della frase principale, ovvero il cosiddetto fenomeno del *Clitic climbing*, identificato inizialmente nelle lingue romanze. Un esempio di questo fenomeno è quello illustrato nella frase italiana in (42b) dove il clitico *lo*, oggetto del verbo *fare*, viene spostato fuori del dominio del verbo subordinato e cliticizzato sul verbo principale *posso*:

- (42) a. posso far**lo** domani
 b. **lo** posso fare domani

Solo i verbi a ristrutturazione (modali, aspettuali e verbi di movimento) permettono il *Clitic climbing*, altrimenti impossibile con altre classi di verbi, come mostra l'esempio in (43b):

- (43) a. penso di legger**lo**
b. ***lo** penso di leggere

E solo in presenza di una subordinata infinitiva il clitico può sollevarsi nel dominio del verbo principale, come mostra l'esempio in (44a). In (44b), con subordinata congiuntiva introdotta dalla congiunzione, l'operazione è impossibile:

- (44) a. **lo** voglio leggere
b. ***lo** voglio che legga

Che certe frasi congiuntive dell'arbëresh siano da considerare come monofrasali lo dimostra non solo il fatto che il soggetto del verbo congiuntivo viene sintatticamente trattato come un argomento interno piuttosto che come un argomento esterno ma lo dimostra pure la posizione dei pronomi clitici in alcuni contesti frasali.

I dialetti arbëreshë (come l'albanese standard), mancano di frasi infinitivali e come l'albanese e le altre lingue balcaniche suppliscono a questa mancanza con la struttura congiuntiva, come è esemplificato nel seguente esempio:

- (45) *dua të ghojiri ghibret*
voglio legga-1sg. libri-i
'voglio leggere i libri'

I clitici appartenenti al verbo congiuntivo vengono realizzati all'interno della frase subordinata, come si vede in (46). In particolare, il clitico si posiziona tra la particella modale del congiuntivo e il verbo flesso:

- (46) *dua t'i ghojiri*
voglio li legga-1sg
'li voglio leggere'

Il contrasto tra (46) e (47) mostra che nell'arbëresh (come pure nell'albanese standard) il fenomeno del *Clitic climbing* non è di norma attestato:

Poiché il sollevamento del clitico è possibile solamente dai complementi infinitivi e mai dalle frasi finite, ciò che accade in (47) è prevedibile: la frase congiuntiva è una frase finita e quindi è un'isola per l'estrazione del pronome. Il clitico non può attraversare il confine di una frase congiuntiva, perché questa, come abbiamo visto, è una struttura di tipo IP/CP e non semplicemente di tipo VP come nel caso dell'infinitiva italiana. Che il nodo CP sia una barriera per la salita del clitico lo mostra l'agrammaticalità dell'esempio italiano in (44b), dove la realizzazione morfologica del complementatore 'che' ha un evidente effetto bloccante. L'agrammaticalità di (44b) è imputabile proprio al fatto che il complementatore impedisce al clitico, dalla sua nuova posizione nella frase principale, di reggere la sua traccia rimasta all'interno della frase subordinata. Kayne (1989) assume infatti che il *Clitic climbing* è un caso di movimento X° , per cui la traccia del clitico è soggetta alla reggenza da parte del suo antecedente, il clitico stesso. L'esempio in (44b) rappresenterebbe dunque una violazione dell'ECP (*Empty Category Principle*).

Benché nell'arbëresh manchi un complementatore come il 'che' dell'italiano, l'impossibilità di avere il *Clitic climbing* porta a credere che l'effetto bloccante sia dovuto alla presenza della particella modale *të*. Si può supporre infatti che sia proprio questa e il nodo che essa proietta a bloccare la salita del clitico e dunque la relazione di reggenza tra questo e la sua traccia. Infatti lo stesso accade nell'albanese standard dove il fenomeno del *Clitic climbing* è bloccato sia in presenza del complementatore *që* (48) che in sua assenza (49):

- (48) a. **Beni i do që të lexoj*
Ben li vuole che legga
'Ben li vuole leggere'
b. *Beni do që t'i lexojë*

- (49) a. **Beni i do të lexoj*
Ben li vuole che legga
'Ben li vuole leggere'
b. *Beni do t'i lexojë*

Gli esempi in (49) confermano che è proprio la presenza della particella modale a bloccare l'estrazione e la salita del clitico dalla frase congiuntiva alla frase principale.

Tuttavia, se la frase congiuntiva, col suo nodo modale, si configura,

in generale, come una barriera per l'estrazione del clitico e per il suo sollevamento nella frase matrice, in quei contesti in cui il soggetto della frase subordinata viene modificato da argomento esterno ad argomento interno, si assiste al fenomeno del *Clitic climbing*, per cui il clitico della frase subordinata congiuntiva riesce a superare tale barriera giacché lo troviamo realizzato nel dominio della frase principale. Consideriamo, per cominciare, la struttura causativa con verbo subordinato intransitivo, nella quale il soggetto logico del verbo congiuntivo è realizzato al caso accusativo. Se sostituiamo il nominale con un pronome clitico, vediamo che esso appare alla sinistra del verbo causativo *bon* (50a) e non alla sinistra del verbo congiuntivo *ffonj* (50b):

- (50) a. *joma e bon të ffonj*
 mamma-la lo fa dorma-3sg
 'la mamma lo fa dormire'
 b. **joma bon te ffonj*

Analogamente, il soggetto subordinato al caso dativo cliticizza sul verbo causativo e non sul congiuntivo:

- (51) a. *i boj të ghojirnj ghibrin*
 gli faccio legga libro-il
 'gli faccio leggere il libro'
 b. **boj t'i ghojirnj ghibrin*⁵

Gli stessi esiti troviamo con il verbo *loj* 'lasciare': il soggetto dativo cliticizza solo sul verbo principale:

- (52) a. *i loj të ghojirnj ghibrin*
 gli lascio legga libro-il
 'gli lascio leggere il libro'
 b. **loj t'i ghojirnj ghibrin*

E così pure il soggetto accusativo cliticizza sul verbo matrice:

- (53) a. *joma e le të ffonj*
 mamma-la lo lascia dorma-3sg
 'la mamma lo lascia dormire'
 b. **joma le te ffonj*

⁵ La struttura in (51b) è grammaticale nell'interpretazione "faccio sì che qualcuno legga il libro a qualcun'altro", col clitico che duplica 'qualcun altro'.

Ed infine, anche con i verbi di percezione troviamo *Clitic climbing*:

- (54) a. *e shoh të ghojirnj ghibrin*
lo vedo legga libro-il
'lo vede leggere il libro'
b. **shoh te ghojirnj ghibrin*
- (55) a. *e gjegji të kundonj kancunin*
lo sento canti canzone-la
'lo sento cantare la canzone'
b. **gjegji te kundonj kancunin*

Se la ristrutturazione o la rianalisi sono una condizione necessaria per il *Clitic climbing*, allora la possibilità di avere tale fenomeno nelle frasi causative dovrebbe essere una prova del fatto che queste sono strutture monofrasali piuttosto che bifrasali. Cinque (2006) argomenta che un effetto di trasparenza come il *Clitic climbing* è obbligatoriamente presente nelle strutture monofrasali ed obbligatoriamente assente in quelle bifrasali e quando è manifesto significa che il verbo a ristrutturazione è un verbo funzionale inserito direttamente in una posizione testa funzionale all'interno di una proiezione come quella che segue:

- (56) [CP ... [FP ... [FP V_{RISTR} [FP ... [VP V]]]]]

La struttura in (56) implica che il complemento di un verbo a ristrutturazione sia del tipo VP, che abbia quindi una struttura ridotta, simile a quella infinitivale. Nel caso in cui, il verbo principale selezioni invece una struttura completa del tipo CP/IP, si avrà una proiezione come quella in (57):

- (57) [CP ... [FP ... [FP V_{RISTR} [CP ... [FP ... [VP V]]]]]]

(57) è una struttura bifrasale e come tale non dovrebbe ammettere fenomeni di trasparenza, dunque non dovrebbe ammettere *Clitic climbing*. Come è possibile che alcune strutture congiuntive dell'arbëresh, apparentemente bifrasali perché introdotte dalla particella modale congiuntiva equiparabile ad una posizione C = Fin, possano ammettere il *Clitic climbing*? In serbo-croato (Progovac 1993: 119) è possibile estrarre il clitico dalla frase finita congiuntiva introdotta dalla particella *da*, in una struttura che è simile a quella dell'arbëresh:

- (58) a. *Milan želi da ga vidi*
 Milan vuole PART lui vede
 'Milan vuole vederlo'
- b. ?*Milan ga želi da vidi*
 Milan lui vuole PART vede
 'Milan lo vuole vedere'

I dati del serbo-croato sono stati analizzati da Cinque (2006), il quale ha notato che il verbo subordinato manca dei tratti Tense e questo porta a credere che nella frase subordinata vi sia solo il nodo VP e non quello TP/CP. Dunque queste sarebbero strutture monofrasali. Se così è, la particella modale del congiuntivo, in questo caso, non è una testa di tipo C quanto piuttosto una testa funzionale generata in una posizione testa funzionale piuttosto bassa mentre il verbo flessò è posizionato in VP/vP. Le strutture in (58) avrebbero una struttura come quella in (59):

- (59) [FP želi [FP da [vP vidi [VP]]]]]

Più che in presenza di formazione di un predicato complesso o di ristrutturazione del verbo principale e di quello subordinato, il fenomeno del *Clitic climbing* si realizzerebbe in quei contesti in cui il verbo principale si comporta come una testa funzionale e non lessicale e viene quindi inserito direttamente in una posizione testa F in una struttura come quella in (59) che, di fatto, è monofrasale e quindi permette l'estrazione del clitico e la sua salita alla sinistra del verbo matrice.

Tornando all'arbëresh, che struttura hanno le frasi causative e quelle con i verbi di percezione, dalle quali è possibile fare l'estrazione del clitico? Consideriamo, per cominciare, quelle come (34), col soggetto subordinato al caso nominativo e in posizione finale assoluta, apparentemente simili alle strutture congiuntive senza complementatore, la cui derivazione, data in (23), viene riproposta qui come (60):

- (60) [VP dëshiron [ForceP të [FinP të [lexojnë [vP shumë libra studentet-
 lexoj [VP]]]]]]]

Una derivazione come quella in (60) non ammette però il fenomeno del *Clitic climbing* giacché la particella modale del congiuntivo realizzata prima in Fin e poi spostata in Force, rappresenta una barriera per l'estrazione del pronome, sia in albanese (61) che nella varietà arbëreshe (62):

- (61) a. **i dëshiroj të lexojnë studentet*
 li desidero che leggano studenti-gli
 'desidero che li leggano gli studenti'
 b. *dëshiron t'i lexojnë studentet*
- (62) a. **i dua të ghojirnjin studentet*
 desidero che li leggano gli studenti'
 b. *dua t'i ghojirnjin studentet*

È evidente che la derivazione di queste strutture implica una subordinata completa di tipo CP, come quella in (57), che non può dare effetti di trasparenza. Le strutture causative e quelle col verbo *loj* 'lasciare' hanno invece una derivazione come quella data in (56), col verbo principale lessicalizzato in una posizione testa funzionale, come pure la particella modale del congiuntivo, mentre il verbo subordinato e i suoi argomenti sono lessicalizzati all'interno del *vP*, con il soggetto in una posizione aggiunta a *vP*:

- (63) [_{FP} *boj/loj* [_{FP} *të* [_{vP} *ghojirnj ghibrin*]]] *shkoghari/shkogharoet*

Stessa struttura hanno le frasi con verbo subordinato intransitivo, nelle quali il soggetto logico del verbo congiuntivo si realizza come un oggetto diretto al caso accusativo:

- (64) [_{FP} *bon/le* [_{FP} *të* [_{vP} *fjonj ghajarellin* [_{VP} *fjonj ghajarellin*]]]]

E ancora, la stessa derivazione ha la struttura presentata in (36) col soggetto logico realizzato come un sintagma preposizionale, aggiunto direttamente a *vP*.

- (65) [_{FP} *bon* [_{FP} *të* [_{vP} *dobarnj makinin*]]] *ka mekaniku*

Quanto alle strutture con i verbi di percezione, quelle in (39a) e (40a) hanno la stessa derivazione vista in (63) mentre quelle col soggetto logico realizzato come un oggetto diretto del verbo principale presuppongono la salita del nominale ad una posizione più alta, nel VP del verbo principale.

In conclusione, il modo e la posizione in cui si realizza il soggetto all'interno di una frase subordinata congiuntiva sembra indicare che il congiuntivo sia [-Tense], ovvero non abbia tratti temporali indipendenti

e perciò il suo soggetto non sale nello specificatore della proiezione TP ma resta *in situ*, dentro il *vP* affiorando nella posizione finale dell'intera struttura.

Se nelle strutture subordinate congiuntive, l'accordo tra il soggetto logico e il verbo si vede, il caso assegnato al soggetto non è sempre quello atteso, dato che in albanese e nelle varietà arbëreshe al soggetto di un verbo indicativo viene assegnato sempre caso nominativo mentre col congiuntivo troviamo soggetti al caso dativo, accusativo o realizzati come sintagmi preposizionali. Questi fatti e la possibilità di avere *Clitic climbing* nelle strutture causative e in quelle con i verbi di percezione - fenomeno interlinguisticamente attestato in presenza di strutture infinitive - è una conferma ulteriore del fatto che il verbo congiuntivo si comporta in una maniera che somiglia molto ad un verbo infinitivo.

Oltre a ciò, i dati qui presentati mostrano che l'asserzione fatta in Chomsky (2001, 2005) che dall'accordo tra T e il soggetto della frase deriverebbe anche l'assegnazione del caso nominativo al soggetto va rivista giacché accordo e caso nelle frasi congiuntive sembrano invece essere disgiunti.

Riferimenti Bibliografici

- Alexiadou, A. e E. Anagnostopoulou (1999) "Raising without Infinitives and the Nature of Agreement", in S. Bird, A. Carnie, J. D. Haugen e P. Norquest (a cura di) *Proceedings of the 18th West Coast Conference on Formal Linguistics*, pp.15-25.
- Brandi, L. e L. M. Savoia (1990) "Proprietà morfosintattiche e assegnazione del caso nel causativo arbëresh", *Rivista di Grammatica Generativa* 15: 29-121.
- Chomsky, N. (1981) *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht, Foris.
- Chomsky, N. (1995) *The Minimalist Program*. Cambridge, MA, MIT Press.
- Chomsky, N. (2000) "Minimalist Inquiries (MI)", in R. Martin, D. Michaels e J. Uriagereka (a cura di) *Step by Step: Essays in Minimalist Syntax in Honor of Howard Lasnik*. Cambridge, MA, MIT Press. pp. 89-155.
- Chomsky, N. (2001) "Derivation by Phase", in M. Kenstowicz (a cura di), *Ken Hale. A Life in Language*, Cambridge, MIT Press, pp. 1-52.
- Chomsky, N. (2005) "On phases", Ms. Cambridge MA, MIT.

- Cinque, G. (2006) *Restructuring and Functional Heads*. New York, Oxford University Press.
- Iatridou, S. (1993), "On Nominative Case Assignment and a Few Related Things", *MIT Working Papers in Linguistics* 19: 175-196.
- Philippaki-Warbuton, I. (1987) "The Theory of Empty Categories and the Pro-drop Parameter in Modern Greek", *Journal of Linguistics* 23: 289-318.
- Kayne, R. (1989) "Null Subjects and Clitic Climbing", in O. Jaeggli e K. Safir (a cura di), *The Null Subject Parameter*. Dordrecht, Kluwer, pp. 239-261.
- Kempchinsky, P. (1986) "Romance Subjunctive Clauses and Logical Form", Tesi di dottorato. UCLA.
- Manzini, M. R. e L. M. Savoia (2002) "Parameters of subject inflection in Italian dialects", in P. Svenonius (a cura di) *Subjects, Expletives and the EPP*. New York: Oxford University Press, pp. 157-199.
- Progovac, L. (1993) "Locality and Subjunctive-like Complements in Serbo-Croatian", *Journal of Slavic Linguistics* 1: 116-144.
- Rizzi, L. (1976) "Ristrutturazione", *Rivista di Grammatica Generativa* 1: 1-54.
- Rizzi, L. (1982) *Issues in Italian Syntax*. Dordrecht, Foris.
- Rizzi, L. (1997) "The Fine Structure of the Left Periphery", in L. Haegeman (a cura di) *Elements of Grammar*. Dordrecht, Kluwer, pp. 281-337.
- Roberts, I. e A. Roussou (2003) *Syntactic Change. A Minimalist Approach to Grammaticalization*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Savoia, L. M. (1989) "Processi morfologici, proprietà di caso e accordo nel causativo arbëresh", *Zjarri* 33: 186-293.
- Turano, G. (1993) "Subjunctive Constructions in Arbëresh and Standard Albanian", *Rivista di Grammatica Generativa* 18: 101-133.
- Turano, G. (1994) "Assegnazione di caso e proprietà strutturali nelle costruzioni causative e percettive del dialetto arbëresh di S. Nicola dell'Alto", in F. Altimari e L. M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*. Roma, Bulzoni, pp. 387-410.
- Turano, G. e Sh. Rrokaj (1998) "Strategia del causative in Albanese. Modello del verbo *bëj*". *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 3: 551-565.
- Turano, G. (1995) *Dipendenze sintattiche in albanese*. Padova, Unipress.

Abstract

Albanian and *Arbëresh* dialects have a number of subordinate subjunctive clauses in which the subordinate subject can appear both pre- and post-verbally and it alternates between the morphologically unmarked nominative case and the marked dative or accusative case. The contexts in which the subject emerges with dative and accusative case witness to the phenomenon of *Clitic climbing*, the raising of a clitic from a subordinate clause to a matrix one. These facts seem to suggest that the subjunctive is [-Tense], i.e. does not enjoy independent temporal reference and therefore: a) its subject does not rise in the specifier of the TP projection but remains *in situ*, within the *vP*, surfacing in the final position of the entire structure (and in cases in which it appears in preverbal position it is because it is in a raised Topic position);

b) the subjunctive, as an infinitival with a reduced structure, can form a kind of clause-union when it is embedded under certain particular functional verbs.

Such data show that the assertion appearing in Chomsky (2001 , 2005) – according to which the agreement between T and the subject is also involved in nominative case assignment to the subject of the clause – should be reviewed because, despite the agreement between the subjunctive and the logical subject constantly being morphologically visible, the case is not always the expected one. Therefore in subjunctive structures, agreement and case must be separated, as they are two unrelated phenomena.